

Profughi e consenso

LA BREXIT  
E LA LEZIONE  
DI MERKEL

di Antonio Polito

«Non ci arrenderemo mai... finché,

quando Dio voglia, il Nuovo Mondo, con tutte le sue risorse e la sua potenza, non venga alla liberazione e al salvataggio del Vecchio Mondo». Sono le parole finali del celebre discorso del «we shall fight» con cui Winston Churchill salutò il «miracolo di Dunkerque», e che oggi si possono riascoltare nel magnifico film di Christopher Nolan dedicato a quella battaglia cruciale per il mondo libero. Il premier britannico non dubitava —

e la storia gli avrebbe dato ragione — che i valori liberali e universalistici dell'Anglosfera avrebbero prevalso sulla barbarie tedesca. Oggi una sua lontana erede, Theresa May, progetta di cacciare i lavoratori europei dal Paese che per duecento anni è stato un rifugio di libertà e tolleranza; e arriva a dire che «chi si ritiene cittadino del mondo è in realtà cittadino del nulla», proprio nel Paese che ha combattuto due guerre

mondiali contro il nazionalismo tedesco del «sangue e suolo». Dall'altra parte dell'Atlantico Donald Trump, l'altro dioscurio dell'Anglosfera, prospetta la costruzione di una grande muraglia sul confine con il Messico, pur militando nello stesso partito di quel Ronald Reagan che nel 1987 a Berlino, dinanzi alla porta di Brandeburgo, aveva chiesto a Gorbaciov di «aprire questa porta e abbattere questo Muro».

continua a pagina 19

 Il commento

## Profughi e consenso: la Brexit e la lezione di Merkel

di Antonio Polito

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre invece la Germania, ottant'anni dopo essersi resa responsabile dei peggiori crimini del secolo, ha oggi assunto la leadership di quella parte d'Europa che non vuole trasformarsi in fortezza, e se ne è guadagnata il plauso per aver accolto centinaia di migliaia di profughi dalla Siria.

Questo ribaltamento della storia, questa specie di «1989 alla rovescia» cui stiamo assistendo, è molto ben descritto nel nuovo libro di Angelo Bolaffi, scritto insieme con Pierluigi Ciocca (*Germania/Europa*, Donzelli editore). E dovrebbe forse indurci a qualche riflessione. Come è accaduto che la civilizzazione anglosassone, culla dei valori di libertà, a partire dal libero commercio e dalla libera circolazione degli uomini, stia prendendo la strada della chiusura e del protezionismo?

Se lo dovrebbe chiedere soprattutto chi, come noi, dopo la caduta del Muro di Berlino giustamente identificò nell'Anglosfera la cultura vincitrice della lunga battaglia contro i totalitarismi, e il possibile motore di una nuova fase mondiale retta da un ordine liberale.

Dovremmo chiederci insomma come abbiamo potuto lasciare che si presentasse in termini grettamente economicistici una grande questione culturale come è quella delle migrazioni, del contatto e della convivenza tra popoli così diversi, dando una risposta banalmente rassicurante, e cioè che gli immigrati ci servivano per pagarci le pensioni o per riempire i vuoti del nostro sistema produttivo. Cose anche vere, finché i flussi sono progressivi e ordinati, molto meno quando assumono le dimensioni delle masse che oggi premono dal sud del mondo; ma soprattutto argomenti nient'affatto rassicuranti per nazioni europee demograficamente esauste, cui è stato in pratica detto che dovevano lasciarsi invadere per poter

sopravvivere. Questo approccio ha prodotto un rigetto, anche nei Paesi di più antica e consolidata apertura al mondo.

Il pensiero liberal-democratico, e al suo interno quello della sinistra riformista che dopo la caduta del Muro l'ha abbracciato, deve dunque provare a riscrivere il suo discorso in materia di migrazioni. Con realismo, come finalmente abbiamo preso a fare in Italia, dove è ormai convinzione crescente che lasciar polverizzare le frontiere per far entrare tutti non solo non è possibile, ma non è neanche la soluzione per l'Africa (lo ha lucidamente spiegato di recente un filantropo della caratura di Bill Gates). Ma anche con ambizione, apprendendo cioè la lezione che proprio dalla Germania ci è venuta, quel «wir schaffen das», «noi ce la facciamo», che la signora Merkel pronunciò nel 2015 dinanzi alla prima ondata di profughi e non ha mai rinnegato, e che molto probabilmente non le costerà affatto la sconfitta elettorale che in tanti allora profetizzarono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA